

**Nuova commissione e task force sui "dublinanti". Meno migranti alla Cavarzerani**

**Patto per rafforzare la sicurezza nelle città. Il ministro convince sindaci e Regione**

## **Rimpatri più veloci e Udine "alleggerita"**

di Mattia Pertoldi INVIATO A TRIESTE Quattro risultati in un colpo solo e, probabilmente, anche più di quello che ci si poteva aspettare da un'ora e mezza di colloquio nel palazzo della Prefettura di Trieste. Regione e sindaci delle città capoluogo - più Gradisca d'Isonzo - escono dal vertice di ieri con il ministro dell'Interno Marco Minniti soddisfatti perché l'erede di Angelino Alfano ha portato in dote non soltanto una serie di promesse - una seconda Commissione per la verifica dello status dei richiedenti asilo, una task force locale per la gestione dei "dublinanti", l'avvio dei Patti per la sicurezza e la drastica riduzione delle presenze alla caserma Cavarzerani di Udine - ma anche, almeno per le prime tre, tempistiche certe per la loro realizzazione: tra settembre e ottobre. E non per niente la presidente Debora Serracchiani, ieri, ha parlato di un incontro che va «nella direzione giusta» considerato come Minniti «non soltanto ci ha ascoltato, ma aveva già le prime risposte». Seconda CommissioneI sindaci dei Comuni capoluogo non ottengono tutto quello che volevano - cioè una Commissione per la verifica degli status in ogni città - ma portano a casa un risultato non banale e cioè l'assicurazione che il Fvg sarà dotato di un secondo organo istituzionale in materia che permetterà di velocizzare la gestione delle pratiche presentate dai profughi. Il tutto, inoltre, sarà realizzato in tempi brevi considerato come la seconda Commissione dovrà cominciare a lavorare entro fine settembre, mentre bisognerà attendere per capire dove verrà aperta anche se, almeno teoricamente, sembra esclusa la città di Gorizia già sede dell'attuale organo di verifica.Task force regionaleIl secondo risultato, concreto, è quello, figlio del riconoscimento delle peculiarità della situazione del Fvg, che porterà, anche in questo caso entro la fine del mese, alla creazione di una sorta di task force mista Stato-Regione per i cosiddetti "dublinanti" cioè per coloro i quali hanno presentato la richiesta di asilo in un altro Paese dell'Ue e che, quindi, non possono e non devono essere presi in carico dall'Italia. Attualmente il meccanismo prevede che sia Roma a gestire le pratiche per il rimpatrio nello Stato in cui è stata presentata la richiesta d'asilo, mentre fra meno di un mese il procedimento avverrà direttamente dal Fvg consentendo di intervenire entro i fondamentali 60 giorni previsti dagli accordi internazionali.Patti per la sicurezzaUn'altra novità riguarda invece la stipula di un Patto con la sicurezza inizialmente previsto soltanto con la Regione, ma che verrà allargato anche ai Comuni capoluogo. Sostanzialmente il progetto prevede la messa a sistema, con una gestione più intelligente e coordinata sul territorio, delle forze dell'ordine con anche la possibilità, una volta completato l'iter di addestramento dell'ulteriore personale assunto dal ministero in seguito alle leggi Minniti approvate in primavera, di un rafforzamento della dotazione destinata al Fvg.Udine e CavarzeraniPer quanto riguarda Udine, inoltre, il sindaco Furio Honsell ha ottenuto due rassicurazioni nel corso dell'incontro a tre che il primo cittadino ha avuto, prima del vertice in Prefettura, assieme a Minniti e Serracchiani. L'ex caserma Cavarzerani, che attualmente ospita circa 300 richiedenti asilo, non soltanto non sarà più utilizzata per operazioni di "trasferimento interno" dei

migranti - come avvenuto recentemente con i 50 profughi che dormivano sulle rive dell'Isonzo a Gorizia -, ma, visto che i flussi dalla Libia si sono drasticamente ridotti, verrà, con il tempo, progressivamente alleggerita di almeno un'altra parte dei richiedenti asilo portando quindi a un'ulteriore riduzione delle presenze. Centro per il rimpatrio Confermata, come peraltro contenuto nei decreti convertiti in legge, l'intenzione di aprire un Centro di permanenza per il rimpatrio, al massimo di 100 posti, in ogni regione e, quindi, anche in Fvg. Il sindaco di Gradisca d'Isonzo, Linda Tomasinsig, ha presentato al ministro un ordine del giorno approvato da tutto il Consiglio comunale con la richiesta di evitare che possa trovare sede nel suo Comune già oberato di richiedenti asilo vista la presenza del Cara. Minniti ha spiegato come la località prescelta per ospitare il Centro non sia ancora stata decisa a livello ministeriale promettendo, però, che se dovesse essere Gradisca, forse la sede più "logica" considerata la vicinanza all'aeroporto di Ronchi e come la struttura esistente sia già attiva da anni, l'apertura avverrà soltanto con la contemporanea chiusura del Cara.

**alessandro ciriani, pordenone**

## **«Se tutto verrà confermato è una svolta»**

Punta l'accento sui Patti per la sicurezza, e non potrebbe essere altrimenti considerato come il tema stia particolarmente a cuore alla sua amministrazione, che dovranno essere attivati entro fine ottobre Alessandro Ciriani nel commentare il vertice di ieri a Trieste con Marco Minniti. «Una decisione importante - ha commentato - e che si muove indubbiamente nella direzione giusta, al pari della task force regionale per i "dublinanti" e del raddoppio della Commissione per le verifiche degli status. Positivo, quindi, l'impegno a non chiudere il rapporto con l'incontro di ieri e la seguente promessa di rivederci nei prossimi mesi, così come il possibile potenziamento delle forze dell'ordine una volta che verrà completato l'addestramento del nuovo personale ministeriale. Mettiamola così: se tutto quello che ci è stato garantito si tramuterà, presto, in realtà, vorrà dire che ci troveremo di fronte a una vera e propria svolta». (m.p.)

**furio honsell, udine**

## **«Bene l'integrazione di chi ha diritto di asilo»**

La soddisfazione più grande per Furio Honsell, probabilmente, riguarda la notizia dell'avvio di quel programma di integrazione di chi ha già ottenuto il diritto di asilo annunciato dal ministro Marco Minniti. «E' una delle principali problematiche del sistema - conferma il sindaco di Udine - e su cui da sempre sottolineo la necessità di intervenire con forza considerato come, in caso contrario, le persone si trovino escluse da qualsiasi sistema di accoglienza e integrazione. In generale, però, l'incontro è stato ampiamente positivo perché il ministro ha ascoltato le problematiche relative al Fvg e alle nostre città e si è dimostrato propositivo. Mi fa piacere, inoltre, che abbia garantito anche una collaborazione più stretta con i Paesi che confinano con l'Italia, quindi per noi Austria e Slovenia, da cui proviene ormai la maggioranza dei richiedenti asilo e che abbia ascoltato con interesse il modello di integrazione che stiamo sviluppando da anni a Udine». (m.p.)

**rodolfo ziberna, gorizia**

## **«Ora ogni Comune faccia la propria parte»**

Pollice alto dall'incontro con il ministro dell'Interno Marco Minniti per Rodolfo Ziberna, uno degli "ideatori" di quel Patto tra sindaci, che ha portato all'incontro di Gorizia della scorsa settimana proprio in occasione del vertice con il numero uno del Viminale. «Abbiamo consegnato la lettera al ministro - spiega il sindaco del capoluogo isontino -, ma al di là delle richieste che verranno valutate fanno piacere le rassicurazioni di Minniti sulla creazione della seconda Commissione di verifica degli status dei richiedenti asilo, sui nuovi Patti per la sicurezza e la task force per la gestione dei "dublinanti". Il numero dei profughi presenti in città? Non ne abbiamo parlato anche se dovremo rivederci in futuro, ma resto dell'idea, peraltro confermata dalle parole del ministro, che se tutti i Comuni della regione facessero la loro parte il problema sarebbe risolto in breve con i capoluoghi che non si troverebbero più in difficoltà». (m.p.)

**roberto dipiazza, trieste**

## **«Condivido la volontà di procedure rapide»**

«Il ministro ha detto una serie di cose molto intelligenti e sul tema dell'immigrazione è stato molto chiaro prendendosi innanzitutto l'impegno, per quanto mi riguarda fondamentale, a rimpatriare chi non ha diritto a restare in Italia». Parola di Roberto Dipiazza, sindaco di quella Trieste che si trova a fare fronte alla situazione emergenziale del Silos a due passi dal centro storico del capoluogo regionale dove bivacca un centinaio di migranti escluso da qualsiasi sistema di accoglienza cittadino. «Ho spiegato al ministro Marco Minniti - ha concluso il primo cittadino - come Trieste sia da sempre una delle città che è in grado di vantare uno tra i più alti livelli di qualità della vita media in Italia. E come sindaco ho il dovere di mantenere il territorio che amministro a quei livelli senza che venga rovinato da situazioni difficilmente gestibili, e quello che sta accadendo con il caso del Silos è sotto gli occhi di tutti, in cui possono trovare spazio sacche di criminalità». (m.p.)

**Polemiche sulla scelta della location. «Proprio non ce la fa a stare lontano dai luoghi del bisogno»**

## **L'ironia degli ex Pd su Renzi a Portopiccolo**

UDINE Matteo Renzi arriva oggi in Fvg. L'ex presidente del Consiglio, e segretario nazionale del Pd, farà infatti tappa in regione alle 18 quando, nella cornice della sala Neptunia del Pavillon di Portopiccolo di Sistiana, presenterà il suo libro "Avanti!", una sintesi dei mille giorni di Governo e, nei fatti, pure la vera e propria bozza del programma per la prossima campagna elettorale in vista delle Politiche di primavera. Un'occasione per ascoltare il proprio leader, per quanto riguarda i dem, ma che ha scatenato l'ironia social di alcuni esponenti di Mdp e del mondo della sinistra. La scelta di Portopiccolo, sicuramente una delle location più esclusive e chic del Fvg, infatti, ha portato a una serie di "battutine" sullo stesso premier e in generale sul ruolo del partito. L'esponente di Mdp Lorenzo Presot, ex sindaco

di Staranzano ed ex componente della segreteria regionale dem, ad esempio, ha condiviso il post di Portopiccolo che lanciava l'evento commentandolo con un eloquente: «E proprio non ce la fa a stare lontano dai luoghi del bisogno, del disagio, della sofferenza...encomiabile» condito, per non lasciare adito a possibili interpretazioni, dallo stato d'animo "sarcastico". Il post ha raccolto una quarantina di like tra altri esponenti bersaniani - Marco Cucchini, Mauro Cederman, l'ex segretario regionale della Cgil Franco Belci - e il segretario regionale di Sinistra italiana e Marco Duriavig oltre a una dozzina di commenti tra cui alcuni, per la verità, anche in difesa dell'ex premier. (m.p.)

**All'incontro del Pd rivendica l'accordo con la Libia  
«Come in Fvg serve la collaborazione delle istituzioni»**

## **L'appello di Minniti: «È una sfida epocale ho bisogno di sostegno»**

DALL'INVIATO A TRIESTE L'orgoglio per i risultati raggiunti sul fronte del Mediterraneo, la considerazione di come sicurezza e legalità, miscelati ai doveri dell'accoglienza, siano integralmente «qualcosa di sinistra e del Pd» oltre alla volontà di non arrendersi di fronte a una «sfida epocale» come quella dell'immigrazione. Il ministro dell'Interno Marco Minniti strappa gli applausi della platea dem accorsa all'hotel Savoy di Trieste per ascoltare il dibattito con il senatore Francesco Russo e, alla fine, lascia il capoluogo con un appello, accorato, al "suo" popolo - «Ho bisogno di essere incoraggiato» - per il lavoro che lo attende da qui ai prossimi mesi. «Finalmente siamo stati capaci di trovare un punto di sintesi - ha detto il ministro - tra legalità e umanità nella gestione dei flussi migratori. Come ho ricordato anche al vertice con i sindaci e i prefetti, però, non possiamo essere noi da Roma a gestire la situazione nelle singole città. Abbiamo bisogno, come sta avvenendo in Fvg, di persone che conoscano il territorio e della collaborazione delle istituzioni locali». Anche perché, ed è tutt'altro che banale, lo Stato e di riflesso gli enti locali si trovano a dover far fronte a due fenomeni in contemporanea «che non hanno una correlazione diretta», ma che richiedono uno sforzo immane «su cui si gioca il presente e il futuro delle democrazie occidentali» cioè il terrorismo e l'immigrazione. «Pensare di non controllare le frontiere africane è una follia - ha spiegato Minniti -. Il 97% dei flussi migratori in Europa proviene dalla Libia, ma in Italia non sbarca alcun libico perché quello è un Paese di transito. Ed è inutile negare come ci sia il rischio di una diaspora di ritorno dei foreign fighters che hanno combattuto in Siria o in Iraq. Solo in Tunisia sono 3 mila e salgono a 5 mila all'interno dell'Ue, per cui il controllo delle frontiere africane diventa fondamentale». Controllare i confini, però, è importante anche per la gestione dei flussi migratori tout court. «L'Italia in questi anni ha dimostrato una straordinaria capacità di accoglienza - ha proseguito il ministro - che, certo, sarebbe stata più facile da affrontare se qualche nave fosse sbarcata anche in porti di altri Stati. Ma un concetto deve essere chiaro: l'accoglienza ha un limite nella capacità di integrazione. E anche se nelle prossime settimane il Governo presenterà un Piano nazionale in materia, chi non si rende conto del limite esistente non si dimostra attento né al presente né al futuro del Paese». Per cui ricordando come «l'Organizzazione internazionale per le migrazioni abbia aiutato nell'ultimo anno 5 mila persone a rientrare nei Paesi di origine dalla Libia» per il ministro la strada da

seguire è chiara: «Dobbiamo proteggere chi ne ha diritto e aiutare a rientrare e vivere nei propri Stati coloro i quali non fuggono dalle guerre» con investimenti «cospicui, anche maggiori di quelli messi in campo per sigillare la rotta balcanica, nei Paesi africani di partenza». Quei richiedenti asilo che hanno diritto alla protezione internazionale, infine, stando a Minniti, devono però poter essere integrati nel tessuto sociale italiano e questo può avvenire soltanto attraverso quell'accoglienza diffusa che, da anni, rappresenta pure il mantra della Regione. «L'accordo siglato con Anci - ha concluso il ministro - prevede una distribuzione pari a circa 3 migranti ogni mille abitanti. Il che significa che se tutti i Comuni facessero la loro parte in Italia non ci sarebbe alcuna emergenza. Il problema è che la stragrande maggioranza si rifiuta di accogliere e sbaglia perché soltanto una presenza limitata consente, a differenza dei grandi centri che vanno gradualmente superati, una reale integrazione e, contemporaneamente, il rispetto dei diritti di chi è ospitato, ma pure di chi ospita. Noi, come Stato, ma in questo caso anche come Pd, abbiamo questo dovere storico da non dimenticarci mai: non chiudere le porte in faccia a chi deve essere protetto, ma allo stesso tempo ascoltare le istanze e le paure, vincendole, di coloro che sono chiamati all'accoglienza». (m.p.)

**Sono i dipendenti trasferiti a Fvg Strade che così escono dal Comparto pubblico  
Manifestazione in Consiglio: temono di subire un provvedimento di Panontin**

## **In 165 si sentono scaricati ex provinciali in piazza**

di Michela Zanutto UDINE Sono 165 gli ex dipendenti provinciali che passeranno in Fvg Strade. E oggi saranno in Consiglio regionale per protestare contro una «decisione politica» che tocca da vicino i loro destini professionali e personali. Perché potrebbero finire per perdere lo status di dipendente pubblico. «Siamo davanti a un obbligo di legge - ha sottolineato Michele Lampe dello Uil Fpl -, anche se siamo riusciti a prevedere una transizione di quattro o cinque anni durante i quali i dipendenti resteranno nel Comparto. È una finestra in attesa cioè del pensionamento per chi ha maturato i contributi e di un'eventuale mobilità per tutti gli altri». Ma la paura dei lavoratori è che oggi con un blitz la Regione riduca quella finestra temporale. Ieri il presidente di Fvg Strade, Giorgio Damiani, è stato ascoltato in I Commissione consiliare regionale, presieduta da Renzo Liva (Pd), con gli assessori Mariagrazia Santoro (Infrastrutture) e Paolo Panontin (Autonomie locali). Il trasferimento delle ex strade provinciali, come previsto dal disegno di legge che oggi sarà al vaglio del Consiglio Fvg, è «un momento importante per la società, che si sta già preparando a raccogliere questa sfida», ha detto Damiani. La società, al 100 per cento della Regione, costituita nel 2007 e diventata operativa nel 2008, ha competenza su mille chilometri di strade (660 di interesse regionale a gestione diretta e 290 di interesse nazionale), provvede alla manutenzione ordinaria e straordinaria, con una struttura di circa 170 persone (di cui 71 operatori di strada) in grado di gestire anche nuove opere, licenze, concessioni e trasporti eccezionali. Oltre alle risorse ordinarie Fvg Strade conta su ricavi propri, con proventi da licenze, concessioni, trasporti eccezionali, ma anche da interessi attivi.

**Telesca: accolte tutte le domande sul Fondo per l'autonomia possibile**

## **Disabilità, eliminate le liste d'attesa**

UDINE Più fondi e stop alle liste d'attesa. È il bilancio sul Fondo per l'autonomia possibile (Fap) tracciato ieri dall'assessore alla Salute, Maria Sandra Telesca, durante un incontro con le organizzazioni sindacali. «L'impegno dell'amministrazione regionale - spiega Telesca - ha consentito di raggiungere l'obiettivo di andare verso l'eliminazione delle liste di attesa del Fap nel breve periodo. Con il decreto di riparto emanato il 18 agosto scorso i territori sono stati messi in condizione di soddisfare tutti i casi in carico e la quasi totalità di quelli in lista di attesa». Il vertice è stata anche occasione per fare il punto sugli effetti dell'applicazione del nuovo regolamento di riparto del Fondo e del regolamento che ha portato alla definizione delle liste di attesa. A giungo anche il Consiglio delle Autonomie (Cal) aveva espresso parere favorevole, all'unanimità, sulle regole per la determinazione dei criteri di riparto del Dap. I fondi a disposizione per il 2017 ammontano a più di 40 milioni di euro, rispetto a uno storico di circa 37. Le risorse già stanziare sul bilancio pluriennale regionale e quelle di provenienza statale dedicate consentono di garantire la copertura anche per il 2018. «Esprimo grande soddisfazione - aggiunge l'assessore alla Salute - per il fatto di poter dare risposta a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta. Era da sempre un obiettivo ambizioso della nostra politica di sviluppo della domiciliarità, per favorire cioè la possibilità anche per le persone non autosufficienti di stare a casa, evitando per quanto possibile l'istituzionalizzazione, ovvero la necessità di dover ricorrere a strutture di assistenza. Questo risultato segue a quello, conseguito nel corso dell'anno, dell'azzeramento delle liste di attesa relative all'abbattimento delle barriere architettoniche nelle abitazioni private dedicate alle persone con disabilità», conclude Telesca.

**IL PICCOLO 6 SETTEMBRE 2017**

## **Minniti. La visita**

di Diego D'Amelio TRIESTE Velocizzare l'esame delle richieste d'asilo (e quindi la possibilità di rimpatrio dei non aventi diritto) affiancando una seconda Commissione a quella già operante a Gorizia. Attivare una task force per una rapida restituzione dei migranti che arrivano in Friuli Venezia Giulia dall'Austria, dopo aver fatto domanda di protezione in un altro Paese. Stipulare un «patto per la sicurezza» fra governo, Regione e Comuni capoluogo. Sono questi i tre obiettivi messi a segno dall'incontro tenutosi ieri fra il ministro degli Interni Marco Minniti, la presidente della Regione Debora Serracchiani, i prefetti e i sindaci di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone. Minniti riconosce la validità delle richieste contenute nel documento promosso da Rodolfo Ziberna e firmato dai colleghi Roberto Dipiazza, Alessandro Ciriani e Furio Honsell, unico primo cittadino di centrosinistra rimasto sulla scena regionale. Il ministro è consapevole di giocare in un campo politico distante da quello del governo, ma all'uscita parla di «grande cooperazione istituzionale», capace di mettere a punto «soluzioni concrete», già dai prossimi mesi. A cominciare da una seconda Commissione territoriale per il riconoscimento

della protezione internazionale, che verrà creata entro l'anno per ridurre il tempo necessario a stabilire se il richiedente ha diritto a ottenere lo status di rifugiato e dunque la possibilità di rimanere in Europa. Ziberna spiega che «la sede potrà essere stabilita a Trieste o a Udine, non certo a Gorizia, che una Commissione ce l'ha già». Minniti si impegna inoltre a rafforzare il meccanismo di restituzione dei "dublinanti" ai Paesi europei di provenienza, ma le procedure non vengono chiarite. All'uscita dal summit, Serracchiani precisa che la task force permetterà di «intervenire nei primi sessanta giorni, che sono quelli fondamentali». La presidente rimarca quindi l'importanza degli «accordi stretti con Libia e Algeria e gli interventicondotti su altri Paesi del Mediterraneo e in Europa». Serracchiani richiede anche maggiore presenza di forze dell'ordine in regione e parla di «incontro estremamente utile e importante. Non solo il ministro ci ha ascoltato, ma aveva già le prim risposte». Tutti da definire, però, i contenuti del patto per la sicurezza che il governo stringerà entro ottobre tanto con la Regione quanto con ciascuno dei quattro sindaci, sulla base delle esigenze dei vari territori. Nell'incontro al Savoia, riferendosi alla necessità di prevenire il terrorismo, Minniti parla di «grande alleanza fra governo, ministero, sindaci e presidenti di Regione: serve una sicurezza che conosce il territorio, perché la sfida è imprevedibile e drammatica». Nel corso dell'incontro organizzato nell'ambito della festa dell'Unità, il ministro non ha concesso alcun passo indietro sul fronte dell'accoglienza diffusa: «Ogni comune deve fare la sua parte: se così fosse non si percepirebbe il problema. Dobbiamo superare i grandi centri d'accoglienza: non garantiscono integrazione». Al proposito il ministro evidenzia che «gli attentatori sono figli dell'Europa della mancata integrazione, mentre l'integrazione è elemento fondamentale delle politiche di sicurezza». E proprio da qui il capo del Viminale trae la sua conclusione: «Non possiamo accogliere in modo illimitato, perché così è difficile integrare». Ne deriva la necessità di dare forza al discusso «aiutiamoli a casa loro» lanciato da Matteo Renzi, ma partendo dalla premessa che «il nostro Paese ha sempre dimostrato grande capacità di accoglienza» e che «una grande democrazia si impegna per governare il problema, se non vuole subirlo». Il ministro non risparmia una frecciata ai partner europei: «Qualcuno ha detto che l'Italia ha difeso l'onore dell'Europa, ma io dico che l'avremmo difeso meglio se nelle fasi drammatiche dell'emergenza le navi che salvavano i migranti fossero avessero potuto attraccare anche in altri porti». Secondo Minniti, «la questione si gioca in Africa» e in particolare in Libia, da cui «parte il 97% delle persone che percorre la rotta mediterranea, ma nemmeno un libico: un paese di transito come la Turchia». E allora ben venga a suo avviso una strategia come quella seguita per chiudere la rotta balcanica, che ha visto l'Ue «rappartarsi con Istanbul, investendo una straordinaria massa finanziaria: l'Europa che investe in Africa, investe sul suo futuro perché investe sulla democrazia, sul superamento dei conflitti, sulla crescita delle classi dirigenti, sul controllo delle frontiere. Non dimentichiamo che i terroristi oggi sconfitti in Iraq e Siria torneranno ai Paesi di origine: dobbiamo evitare che si aggiungano al terrorismo spontaneo che c'è nei nostri Paesi. Per ottenere risultati dobbiamo creare un circuito economico alternativo a quello del traffico di esseri umani: chi scappa dalla guerra va protetto, gli altri devono potersi ricostruire una vita nei paesi di provenienza». A fare gli onori di casa è il senatore Francesco Russo, secondo cui «Minniti è punto di riferimento per la grande maggioranza degli italiani: legalità e accoglienza, solidarietà e rispetto sono valori che devono coesistere, perché vanno riconosciuti i diritti di chi è accolto ma anche quelli di chi accoglie».

renzo tondo

## «Qui servono militari ai confini»

«In Fvg servono militari ai confini e accordi internazionali di ferro». Lo afferma Renzo Tondo, capogruppo di Autonomia Responsabile in Regione. «Stiamo pagando a carissimo prezzo la retorica terzomondista della sinistra, che per vent'anni ha steso un tappeto rosso a quelli che definiva nuovi italiani. Prima la sinistra ha negato l'esistenza del fenomeno - rileva - poi ha sostenuto che era salvifico, perché gli extracomunitari ci avrebbero pagato le pensioni e avrebbero fatto i lavori che non vogliamo più fare. Infine si è arresa e ha dichiarato che le migrazioni sono ineluttabili e ha cercato di assecondarle con lo ius soli». (g.s.)

**l'indennità**

## Bonuscita di Palazzo da 28mila euro per Zibera

Prima del taglio da spending review si facevano presto i conti: una legislatura, indennità a parte, valeva altri 50mila euro lordi. I consiglieri di lungo corso, quelli tra i tre e i quattro mandati filati, nel momento in cui andavano a casa intascavano così tra i 150mila e i 200mila euro. Le cose sono cambiate con la legge 10 del 2013, quella targata Serracchiani che ha prodotto l'abrogazione del vitalizio e la riduzione delle indennità, compresa conseguentemente la bonuscita. La norma la definisce «indennità di fine mandato», un gruzzolo «pari all'importo della presenza mensile lorda vigente alla data della cessazione del consigliere, moltiplicata per ogni anno di esercizio del mandato». Ecco che, prima di tutti in questa legislatura, il sindaco di Gorizia Rodolfo Zibera si ritrova con la bonuscita in tasca. L'Ufficio di presidenza, intervenuto per l'addio prima del tempo del dimissionario consigliere di Forza Italia, ha previsto un assegno da 28.366 euro lordi, di cui 26.245 per il fine mandato di Zibera e 2.121 per l'annessa Irap. E Zibera certo non si stupisce. Ma il neo sindaco ci tiene a far sapere che quei circa 20mila euro netti «non sono altre che un indennizzo rispetto a quanto ho perso a lasciare la Regione per andare a fare il sindaco, circa 40mila euro all'anno». Una stima rispetto a una più che probabile ricandidatura per un consigliere al primo mandato. «Tutto questo - aggiunge - senza ovviamente aver fatto alcun calcolo al momento di abbandonare il consiglio: ho voluto lavorare per Gorizia indipendentemente da quanto perdevo». Zibera si era trovato già in passato a verificare un calo di entrate in conseguenza delle sue scelte. Ultimo con circa 70mila euro nella classifica della dichiarazioni dei redditi dei consiglieri, mettendo a confronto quanto, ben di più, incassava da direttore dell'Upi, il forzista commentò: «C'è chi la politica la fa per passione e chi per convenienza». (m.b.)